

Protezione civile

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **47 (1975)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246318>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Protezione civile

I. *Stati Maggiori di crisi e protezione civile*

«Lo stato maggiore di crisi dei Grigioni per la prima volta in azione», questo è il titolo di un articolo con il quale la «Bündner Zeitung» di lunedì 7 aprile annunciava le grandi nevicate, inabituali in questa stagione, e lo stato di catastrofe che ne era derivato. Lo stato maggiore di crisi si compone del capo del Dipartimento militare e delle finanze nonché del capo del Dipartimento costruzioni e foreste; esso ha alla sua testa il capo dell'ufficio cantonale della protezione civile ed è completato dal direttore della cancelleria, dal veterinario cantonale, da un medico di stato maggiore e dal comandante della polizia. Uno stato maggiore di questo tipo è entrato in azione anche nel Canton Uri. La sua composizione, che è la stessa anche in altri Cantoni, permette di vedere che i responsabili della protezione civile ed i loro collaboratori vi svolgono un ruolo decisivo.

In occasione di alcune catastrofi sono stati allacciati contatti con i capi locali di regioni e comuni minacciati. Una facilitazione è rappresentata in tal senso dalla circolare del 19.11.70 dell'Ufficio federale della protezione civile concernente l'impiego di materiale della protezione civile a scopi estranei alla protezione civile, per l'istruzione e il perfezionamento fuori servizio, nonché in caso di soccorsi urgenti, la quale permette espressamente l'impiego di materiale della protezione civile in caso di catastrofi. Tale materiale è stato pure approntato e parzialmente impiegato, come ad esempio gli apparecchi radio, indispensabili per assicurare i collegamenti e la sorveglianza.

Nel Canton Grigioni è intervenuta anche una compagnia di protezione aerea, la quale ha svolto, tra l'altro, importanti lavori di sgombero, liberando le strade ostruite.

Che cos'è dunque uno «stato maggiore di crisi» o, come è chiamato in taluni Cantoni, uno «stato maggiore cantonale per il soccorso in caso di catastrofi»? La sua composizione presenta differenze non sostanziali tra Cantone e Cantone che sono determinate da dati particolari; in un Cantone di montagna, ad esempio, bisognerà tener conto di problemi diversi o supplementari. Di regola, la direzione dello stato maggiore è assunta da un membro del Consiglio di Stato, al quale si affianca un capo di stato maggiore per risolvere i compiti immediati di coordinazione, di informazione e amministrativi. Ripartiti in gruppi, i responsabili si occupano dei problemi di polizia e di trasmissione, dei servizi tecnici, del servizio sanitario e di salvataggio; per questo, in ogni

gruppo si trovano specialisti dei vari settori. Al fine di poter fornire rapidamente l'aiuto necessario, gli stati maggiori vengono mantenuti piccoli quanto possibile. Va da sé che sono previsti collegamenti con la Confederazione, con l'esercito e con i Cantoni vicini. Vengono anche regolate la procedura d'allarme e la collocazione del picchetto dello stato maggiore.

In diversi Cantoni, simili stati maggiori esistono già da anni e hanno potuto fare preziose esperienze nel corso di esercizi svolti con la collaborazione dell'esercito e della protezione civile. In altri Cantoni, sono state prese tutte le informazioni necessarie in vista della creazione di un simile stato maggiore. Esistono anche dei Cantoni nei quali l'organizzazione è già più avanzata, essendo stata completata da stati maggiori regionali o distrettuali. In tutti gli stati maggiori l'organizzazione della protezione civile è rappresentata da dirigenti e specialisti. Le esperienze fatte finora permettono di constatare che oggi sono prima di tutto i quadri della protezione civile e il materiale già immagazzinato nei comuni astretti alla protezione civile che, in caso di catastrofi, possono fornire, unitamente alla polizia e ai pompieri, un prezioso contributo nei lavori di soccorso, di limitazione dei danni e di sgombero. L'impiego di distaccamenti della protezione civile non è purtroppo ancora possibile ovunque, a causa dello stato assai poco uniforme dell'istruzione nei Cantoni e nei Comuni. Rimane dunque ancora molto lavoro per le autorità responsabili; esse dovranno perciò recuperare il tempo perduto e turare le falle ancora esistenti.

II. *La protezione civile nel Vietnam del nord*

In un suo numero speciale, l'organo della direzione della difesa civile norvegese ha analizzato dettagliatamente gli effetti prodotti dai bombardamenti americani sul Vietnam del nord nonché le misure adottate da questo paese per limitarne le conseguenze.

«Sivilt Beredskap», questo è il titolo della suddetta pubblicazione, rileva che gli Americani hanno rovesciato 7,4 milioni di tonnellate di bombe sul Vietnam, mentre durante la seconda guerra mondiale l'insieme delle aviazioni alleate non ne aveva impiegate «che» 2,7

milioni. D'altra parte, nella guerra di Corea gli americani avevano sganciato 386 mila tonnellate di bombe.

Nonostante questo diluvio di fuoco, il Vietnam del nord non ha capitolato, mentre lo spirito di resistenza e la volontà di combattere del suo popolo sono rimasti intatti. Questo esempio dimostra che l'organizzazione di un sistema di protezione civile ben concepito è di essenziale importanza, perché permette anche ad un piccolo paese di mantenere la sua indipendenza.

Negli ambienti ufficiali degli Stati Uniti, si afferma che il bombardamento del Vietnam del nord mirava a diversi obiettivi: spezzare la volontà di resistenza di questo paese, distruggerne l'economia e interrompere l'appoggio fornito ai partigiani del GRP nel Vietnam del sud. Si è però visto chiaramente che gli Stati Uniti non sono riusciti a soddisfare le loro mire, benché i bombardamenti abbiano imposto alla popolazione del nord una durissima prova.

La volontà del Vietnam del nord di continuare la lotta non è stata intaccata; l'appoggio fornito ai combattenti del FLN al sud è aumentato regolarmente e l'invio di rifornimenti ha potuto essere mantenuto nonostante la gravità dei danni subiti.

Un rapporto emanato dal Pentagono caratterizza così la situazione: «l'idea che la distruzione dell'economia nord-vietnamita, o anche solo la minaccia di distruzione, potesse costringere Hanoi ad abbandonare la lotta è apparsa, retrospettivamente, come un formidabile errore di valutazione».

Parecchie sono le ragioni che spiegano perché i bombardamenti non hanno raggiunto gli scopi voluti:

- il Vietnam del nord è poco vulnerabile ai bombardamenti aerei. Il paese non possiede concentrazioni industriali di importanza vitale per la condotta delle ostilità. La teoria secondo la quale i bombardamenti strategici sono efficaci vale per un paese altamente industrializzato, che abbia una produzione massiccia di materiale bellico destinato a un grande esercito.
- Il Vietnam del Nord ha avuto la ferma volontà e la capacità di fronteggiare gravi difficoltà. Il suo popolo è stato mobilitato nel quadro della difesa totale, segnatamente nei lavori di riparazione dei danni causati dai bombardamenti. Si sono trovate soluzioni di

fortuna, per esempio per riparare i ponti; la protezione civile è stata organizzata su vasta scala.

Per gli USA, i bombardamenti si sono rivelati costosissimi perché l'impiego di un'aviazione tecnicamente molto perfezionata impone esigenze elevate. Dal canto suo, il Vietnam del nord ha allestito un'efficacissima difesa antiaerea. In occasione di un dibattito svoltosi davanti al Congresso americano nel gennaio del 1973, fu detto che la DCA nord-vietnamita era la migliore e la più fitta fra quelle incontrate dagli Stati Uniti lungo tutto il corso della loro storia militare.

Tale DCA possiede migliaia di cannoni e di razzi terra-aria di fabbricazione sovietica. Gli sbarramenti di fuoco tengono gli aerei attaccanti a rispettabile distanza. Alla fine dell'aggressione contro il suo territorio, il Vietnam del nord disponeva inoltre di 200 caccia del tipo Mig. Nel 1972, il senatore J.W. Fullbright ha rilevato che, comparativamente ai mezzi messi in opera, i bombardamenti sono costati assai cari in perdite umane, in danni materiali e in aerei distrutti.

L'EVACUAZIONE DELLA POPOLAZIONE DEL VIETNAM DEL NORD

All'epoca dei massicci attacchi aerei, il Vietnam del nord organizzò delle evacuazioni su vasta scala, segnatamente nelle grandi città di Hanoi, Haiphong e Namdinh. I bambini furono affidati a loro parenti che abitavano in campagna. Quando ciò non era possibile, e fu sovente il caso, essi dovevano restare in città. Molte delle persone evacuate ritornavano ai loro domicili durante i periodi di tregua. Nel luglio del 1969, le autorità di Hanoi annunciarono che tutti gli abitanti della città la cui presenza non fosse indispensabile né per la guerra né per la produzione, sarebbero dovuti partire. Secondo fonti francesi, 500 mila abitanti di Hanoi, che ne conta un milione e duecentomila, abbandonarono la città. Altre misure d'evacuazione avrebbero potuto abbassare il numero di abitanti a 300 mila e persino a 200 mila. Tutti gli impiegati delle amministrazioni pubbliche furono evacuati, tranne quelli che lavoravano per il presidente, per il primo ministro e per il ministro degli esteri. In tutta la misura del possibile le industrie furono trasferite nelle regioni montagnose.

Nel periodo di massicci bombardamenti della primavera del 1972,

circa 500 mila abitanti abbandonarono Hanoi. Tutti ricevettero l'ordine di andarsene, eccettuati alcuni funzionari, dei militari e degli operai dell'industria. Chi aveva dei parenti in campagna, in un raggio di tre miglia, dovette recarsi da loro. Gli altri furono diretti verso le zone di raccolta.

Nel settembre del 1972 fu evacuato il 90 per cento della popolazione di Namdinh, città di 100 mila abitanti. Le persone trasferite furono accompagnate da personale sanitario, mentre in campagna furono ricevute da ausiliari responsabili di trovare loro un alloggio, in generale in appositi campi.

Il villaggio di Xnan Dinh ricevette, tra il 1966 e il '67, 300 bambini di Hanoi di età compresa fra i 7 e i 17 anni. Nella maggior parte dei casi essi abitarono in capanne poste sotto la sorveglianza di educatori che avevano pure il compito di provvedere al loro sostentamento e al loro benessere. I più grandi sistemarono loro stessi le capanne occupandosi pure dei loro pasti.